

# Marco 1,12-13 alla luce della letteratura giudaica pre-rabbinica

---

Giovanni Ibbá

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA CENTRALE  
Via Cosimo il Vecchio 26. 50139 Firenze - Italia

**RESUMEN** Por lo general el pasaje de Jesús en el desierto, citado en Mc 1,12-13, se explica como signo de que Cristo es el nuevo Adán. Tomando en consideración la literatura judaica previa podemos encontrar otra interpretación de este episodio. Este artículo emplea algunos textos apócrifos y qumránicos, y considera el pasaje de Jesús en el desierto a partir de estos trabajos judaicos.

**PALABRAS CLAVE** animales salvajes, ángeles; pureza; demonio; Adam.

**SUMMARY** *Generally the episode of Jesus in the desert, cited in Mark (1:12-13), is explained like a sign that Christ is the new Adam. Considering previous judaic literature we may have another interpretation of this passage. This contribution employ some apocryphal and qumranic texts, and consider the episode of Jesus in the desert with these judaic works.*

**KEY WORDS** wild animals; angels; desert; purity; demon; Adam.

## I. INTRODUZIONE

Dopo che Gesù fu battezzato per mano di Giovanni (Mc 1,9-11; Mt 3,13-17; Lc 3,21-22), i vangeli sinottici spiegano che viene sospinto dallo Spirito nel deserto (Mc 1,12-13; Mt 4,1-2; Lc 4,1-2). Là avvengono due cose importanti: viene tentato da Satana (Mc 1,13; Mt 4,1; Lc 4,2); rimane con gli angeli (Mc 1,12; Mt 4,11; notizia che manca in Luca).

C'è un particolare in questa vicenda di Gesù che è mostrata solo da Marco. Scrive che (1,12-13):

Καὶ εὐθὺς τὸ πνεῦμα αὐτὸν ἐκβάλλει εἰς τὴν ἔρημον. καὶ ἦν ἐν τῇ ἐρήμῳ τεσσαράκοντα ἡμέρας πειραζόμενος ὑπὸ τοῦ σατανᾶ, καὶ ἦν μετὰ τῶν θηρίων, καὶ οἱ ἄγγελοι διηκόνουν αὐτῷ.

“Subito lo Spirito lo spinge nel deserto. E nel deserto stette quaranta giorni, provato da Satana; e stava con gli animali selvaggi, mentre gli angeli lo servivano”.

Matteo e Luca, rispetto a Marco, aggiungono l’elencazione delle tentazioni del diavolo (Mt 4,3-11; Lc 4,3-13). Marco, come si legge, afferma che nel deserto Gesù, oltre a essere sottoposto alla prova da Satana, rimane con gli animali e con gli angeli; Matteo riferisce invece solo degli angeli dopo che il diavolo si è allontanato da Gesù; Luca non parla né di animali né di angeli. Dunque rispetto a Matteo, Marco pone vicino a Gesù anche gli “animali selvaggi (τῶν θηρίων)”.

Dopo il participio del verbo *πειράζω*, che esprime l’azione della tentazione che Gesù ha subito da parte di Satana, la successione della congiunzione *καὶ* mostrerebbe che il suo rimanere fra le bestie selvatiche e gli angeli avvenga nello stesso momento. Ciò è avvalorato vedendo l’uso dell’imperfetto per esprimere lo stare di Gesù tra le bestie selvatiche, che evidenzierebbe un aspetto durativo e contemporaneo all’azione degli angeli.

Il termine *θηρίον*, è usato ben 39 volte nell’Apocalisse (cf. Ap 6,8; 11,7; 13,1ss.; 16,2ss.; 17,3ss.; 19,20; 20,10); 3 volte in Atti (10,12; 11,6; 28,4-5); 1 volta nella Lettera a Tito (1,12); 1 volta in Ebrei (12,20); 1 volta in Gc (3,7)<sup>1</sup>. I testi elencati sono posteriori a Marco, e non indicano sempre specificamente l’animale selvaggio, ma anche la “bestia”, senso che in italiano si può dare alla parola per esprimere meglio il suo uso metaforico per indicare una forza maligna. Per esempio è certo che il termine *θηρίον* è servito per indicare nella Apocalisse di Giovanni l’incarnazione del male (a eccezione di 6,8; cf. in particolare 11,7; 13,11sgg).

Comparando il brano di Marco con quello di Matteo, dove però non si parla di animali ma del fatto che gli angeli vengono a servirlo dopo che Sata-

<sup>1</sup> A. STROBEL, “θηρίον, ου, τό”, in: *Dizionario Esegético del Nuovo Testamento* (Brescia 2004) 1636 [= H. BALZ – G. SCHNEIDER (cur.), *Exegetisches Wörterbuch zum Neuen Testament* herausgegeben (Stuttgart 1992)].

na se n'è andato via (Mt 4,11), si potrebbe accettare la convinzione che la permanenza di questi animali e degli angeli descritta in Marco avvenga senza la presenza del diavolo<sup>2</sup>.

## II. PROBLEMATICHE SULL'INTERPRETAZIONE DEL PASSO

Secondo quanto riportato nel commento di M.-É. Boismard, *L' évangile de Marc. Sa préhistoire*<sup>3</sup>, Marco della "prova" a cui è sottoposto Gesù fornisce solo una notizia generica e probabilmente secondaria rispetto alla convivenza con gli animali e al servizio prestato dagli angeli. In effetti sembra che Marco sia interessato a sottolineare soprattutto questo aspetto della permanenza di Gesù nel deserto, a differenza di Matteo e Luca che mostrerebbero invece una predilezione per la tentazione fatta dal diavolo. Boismard aggiunge che se Gesù sta con gli animali significa che per Marco egli rappresenterebbe il nuovo Adamo<sup>4</sup> che inaugura il Regno di Dio<sup>5</sup>. Scrive al riguardo: "On retrouve un thème fréquent dans l'eschatologie prophétique: le retour aux conditions de vie du peuple de Dieu pérégrinant dans le désert (lieu idéal des rencontres de l'homme avec Dieu) et la restauration des relations amicales entre bêtes et hommes telles qu'elles étaient au paradis terrestre"<sup>6</sup>. Inoltre cita anche il Salmo 91,13, dove si legge che gli angeli faranno in modo che si possa cammi-

2 Tuttavia va rilevato che nel passo di Marco indubbiamente si legge che Gesù è tentato da Satana mentre sta con gli animali selvaggi e gli angeli (cf. il participio presente passivo περιπαζόμενος). Si prosegue il presente articolo consapevoli di questo punto importante, però di enorme difficoltà interpretativa, soprattutto, come si vedrà, alla luce della letteratura giudaica precedente e coeva a Marco. Lo studio si concentrerà sulla presenza degli animali selvaggi e degli angeli nel deserto con Gesù. Ringrazio sentitamente Paolo Sacchi per aver discusso con me su questo problema.

3 M.-É. BOISMARD, *L' évangile de Marc. Sa préhistoire* (Paris 1994) 55ss.

4 Stesso parere G. W. E. NICKELSBURG, *Jewish Literature between the Bible and the Mishnah* (Minneapolis<sup>2</sup>2005) 413, n. 24.

5 Lo studioso fa riferimento al Os 2,16-20, dove si legge che Dio attrarrà la sua "sposa" nel deserto per parlare al suo cuore. Poi le renderà le vigne e farà un patto con gli animali e le spade spariranno. Si può, con dovuta precauzione, vedere in questo brano un'idea accostabile a quella del "nuovo Adamo", però non in modo così esplicito come si potrebbe leggere nell'Apocalisse di Mosè o nella Vita di Adamo ed Eva. Più importante in questo brano di Osea è invece rilevare, come fa lo stesso Boismard più avanti, che il deserto è il luogo dove Dio parla al cuore della sua sposa (2,16).

6 BOISMARD, 57.

nare sopra ad animali pericolosi: “camminerai su aspidi e vipere, schiaccierai leoni e draghi” (עַל־שִׁפְּזִים וְעַל־אֲסִיּוֹת וְעַל־לֵיּוֹן וְעַל־דְּרָגָיִם תֵּיטֵן תְּרַדְּךָ תִּרְמָס כַּפְּיִךָ וְתִנְיִן); LXX= 90,13: ἐπ’ ἀσπίδα καὶ βασιλίσκον ἐπιβήσῃ καὶ καταπατήσεις λέοντα καὶ δράκοντα), però in questo testo non si parla di “animali” col significato che vuol dare Marco, come si vedrà<sup>7</sup>.

Boismard conclude che Gesù ricevendo lo Spirito durante il suo battesimo, può adesso sconfiggere le potenze del male, rappresentate dalle “fiere”<sup>8</sup>. Il significato che dà a θηρίον lo fa derivare dal contesto che emergerebbe dal Testamento di Levi (XVIII,12)<sup>9</sup>, dove si troverebbe, a suo parere, una idea simile. Però nel Testamento di Levi, nella sezione escatologica che riporta Boismard, non si parla di animali pericolosi che si trasformano in animali pacifici, ma di spiriti maligni che saranno dominati grazie allo spirito di santità. In pratica per lo studioso ci sarebbe in Marco una sostituzione tra spiriti maligni e bestie selvatiche, e pertanto questi ultimi rappresenterebbero metaforicamente il male, che viene annientato dal Cristo (il male è “symbolisées par les bêtes sauvages”)<sup>10</sup>. Marco usa l’espressione “spirito maligno”/“spiriti maligni” (cf. Mc 1,23: πνεύματι ἀκαθάρτῳ; cf. Mc 1,26.27; 3,11) varie volte e proprio nei casi in cui mostra la potenza del Cristo di fronte a lui/loro. Questa sarebbe l’unica volta che indicherebbe tali spiriti così. Nella letteratura coeva e precedente giudaica non sembra venga mai fatto un paragone simile, posto che non si prenda esempio dal Libro dei Sogni che presenta i suoi personaggi sotto le sembianze di animali, ma il contesto è veramente diverso.

S. Grasso<sup>11</sup> aggiunge: “Nella tradizione profetica questi animali [selvaggi] sono il segno del giudizio o del castigo divino”, riferendosi a Is 13,21; 56,9; Ger 7,33; 12,9; 16,4; Ez 32,4; 34,5; Os 2,14, ma anche a Is 11,8. Gesù, resistendo alle tentazioni di Satana, ripristinerebbe la pace originale del paradiso, in cui gli animali non erano pericolosi per l’uomo, fatto avvenuto invece dopo la

7 Cf. STROBEL, 1636, scrive: “poiché è detto che gli angeli lo serviranno, non può essere intesa una comunanza con le bestie nel senso di una condizione paradisiaca”.

8 Così anche R. PESCH, *Il Vangelo di Marco I* (CNT; Brescia 1980) 175 [=Das Markusevangelium (Freiburg im Breisgau 1977)].

9 Cf. P. SACCHI, “Il Testamento di Levi”, in: P. SACCHI (cur.), *Apocrifi dell’Antico Testamento I* (Torino 1989) 789-808.

10 BOISMARD, 55.

11 S. GRASSO, *Il Vangelo di Marco, nuova versione, introduzione e commento* (Milano 2003) 51.

trasgressione di Adamo<sup>12</sup>. I riferimenti letterari a tali ipotesi sono nell'Apocalisse di Mosè (24), dove si legge che Dio dice ad Adamo che “gli animali su cui eri signore ti si rivolteranno contro, perché non hai osservato il mio comandamento”<sup>13</sup>. Ora, l'Apocalisse di Mosè, come anche la Storia di Adamo ed Eva, che contiene un racconto simile, è un testo composto probabilmente più tardi del testo marciano, anche se non mancano studiosi che ipotizzano strati più antichi<sup>14</sup>. Nei testi biblici, come nei testi trovati a Qumran, non esiste una narrazione del genere, anche se si possono scorgere, come si è visto in particolare per certi testi profetici, elementi utili perché tali racconti si potessero sviluppare in seguito. Per esempio sembra altamente improbabile che nel giudaismo palestinese precedente e del tempo della stesura di Marco ci fosse l'idea che gli angeli sarebbero stati costretti da Dio –secondo quanto si legge nella Vita di Adamo ed Eva (12-15)<sup>15</sup>– ad adorare l'uomo dopo che era stato creato in quanto immagine sua, motivo per cui l'angelo si ribella. Gli angeli, come si evince dalla letteratura qumranica (per esempio i Canti del Sacrificio del Sabato<sup>16</sup>, testo copiato fino al I sec. d.C.<sup>17</sup>), hanno principalmente la funzione di lodare solo Dio, e non cose o creature. Inoltre, se mai fosse stato possibile una lettura da parte di Marco di un testo simile a quello dell'Apocalisse di Mosè o della Storia di Adamo ed Eva (versione latina), forse si sarebbe dovuto appellare più che agli animali, ai serpenti, come si legge nel secondo racconto (37), se non altro per rammentare più chiaramente il nesso con la narrazione della tentazione fatta appunto dal serpente ad Adamo ed Eva descritta nel libro della Genesi (3,1s.), e non agli animali selvaggi. Specificamente sot-

12 Nel Libro dei Giubilei, testo composto tra il 160 e il 150 a.C., si legge che gli animali, dopo il peccato di Adamo ed Eva e la loro cacciata dal paradiso, smisero di parlare la stessa lingua (cf. Gen 11,1, dove invece si parla della confusione delle lingue a partire dall'episodio della torre di Babele). Non si legge dell'aggressività degli animali contro gli uomini.

13 Traduzione a cura di L. Rosso UBIGLI, in: P. SACCHI (cur.), *Apocrifi dell'Antico Testamento II* (Torino 1989) 462.

14 Si veda l'ottima Introduzione al testo della Rosso Ubigli, in P. SACCHI (ed.), *Apocrifi II*, 381-405.

15 S. LÉGASSE, *Marco* (Milano 2000) 83, n. 18 [= *L'Évangile de Marc* (Paris 1997)] accetta la datazione del così detto originale ebraico della Vita di Adamo ed Eva tra il 100 a.C. e il 200 d.C.

16 4Q400-407: Newsom, in E. ESHEL et al., *Discoveries in the Judaean Desert. XI. Qumran Cave 4.VI: Poetical and Liturgical Texts, Part 1* (Oxford 1998) tavole XVI-XVIII; XX-XXXI.

17 11Q17: F. GARCÍA MARTÍNEZ – E. J. C. TIGCHELAAR – A. S. VAN DER WOUDE, *Discoveries in the Judaean Desert. XXIII. Qumran Cave 11.II: 11Q2-18, 11Q20-30* (Oxford 1998) tavole LIII; XXX-XXXIV.

to il profilo ideologico nei testi biblici si fa cenno all'invidia del diavolo in Sapienza (2,24), invidia che avrebbe causato la morte nel mondo, ma ciò non attesta che tale comportamento sia derivato dal fatto che Dio abbia comandato agli angeli di adorare la sua immagine impressa nell'uomo. Inoltre, va rilevato che l'Apocalisse di Mosè, come la Vita di Adamo ed Eva, contiene argomenti fondamentali che non sono stati sviluppati nella letteratura giudaica precedente a Marco, per esempio l'accentuazione della responsabilità di Eva per la caduta (Apocalisse di Mosè 9-10; 14; 21; 32; Vita di Adamo ed Eva 3; 18; 35; 44)<sup>18</sup>; ad esclusione di Sapienza 2,24, di cui sopra, l'argomento della morte come conseguenza del peccato (Apocalisse di Mosè 7; 14; Vita di Adamo ed Eva 26).

Altri testi di riferimento sono il Testamento di Neftali (8,4) e il Testamento di Beniamino (5,2). Nel primo si legge:

“se farete il bene,  
vi benediranno gli uomini e gli angeli,  
Dio sarà glorificato fra le genti per mezzo vostro,  
il diavolo fuggirà da voi,  
le bestie selvagge vi temeranno,  
il Signore vi amerà  
e gli angeli vi staranno vicini”<sup>19</sup>.

Il passo citato presenta indubbiamente, a prima vista, molti punti di contatto col testo marciano, in particolare col fatto che il diavolo fugge, (se si accetta che Satana va via dopo aver tentato Gesù, come in Matteo), che gli animali selvaggi temono il giusto (Gesù sta in compagnia di tali animali), che gli angeli staranno vicini (Gesù viene servito da loro). Tuttavia bisogna considerare che tale brano del Testamento di Neftali, opera che è presente nel Testamento dei Dodici Patriarchi, è probabilmente un'aggiunta tarda su materiale composto

<sup>18</sup> Ma anche quella di Adamo (Apocalisse di Mosè 27; 29).

<sup>19</sup> Traduzione di P. SACCHI, in P. SACCHI (cur.), *Apocrifi I*, 865-866.

in precedenza: il testo, complessivamente, ha subito molte modifiche (almeno fino al II secolo d.C.) da mano cristiana. Tale parte sembrerebbe infatti ispirata a un contesto simile a quello che si legge nell'Apocalisse di Mosè e nella Storia di Adamo ed Eva, di cui sopra.

Riguardo al Testamento di Beniamino (5,2), ultima parte del Testamento dei Dodici Patriarchi, si legge similmente al Testamento di Neftali che "Se siete disposti a fare il bene, gli spiriti impuri fuggiranno da voi e le bestie (selvagge) vi temeranno"<sup>20</sup>. Anche questa parte del testo sembra derivare da una narrazione simile all'Apocalisse di Mosè. Pertanto è improbabile che l'ideologia che si presenta in questi due Testamenti, rispetto alla questione degli animali e degli angeli, abbia una derivazione simile a quella presente nel brano di Marco preso in questione. Inoltre, elemento che non va trascurato, è che l'episodio di Gesù si svolge nel deserto, che non ricorda in nessun modo l'Eden o un mondo riconciliato con la venuta del Messia. Se gli animali, come si legge nei testi citati, stanno con Gesù perché si sarebbe ripristinata con lui una situazione simile a quella dell'uomo prima del peccato, Marco avrebbe probabilmente dovuto segnalare il fatto aggiungendo alla presenza degli animali e degli angeli anche qualcosa che ricordasse un posto diverso rispetto al deserto<sup>21</sup>.

Un altro riferimento letterario è stato ricordato da S. Légasse: 2 Baruc 73,6, dove si legge che nell'era finale "le bestie selvagge usciranno dalla foresta per mettersi al servizio degli uomini"<sup>22</sup>. Ma è ormai pacifico che 2 Baruc è posteriore a Marco (tra il I e il II d.C.)<sup>23</sup>.

---

<sup>20</sup> Traduzione di P. SACCHI, in *ibid.*, 914.

<sup>21</sup> Nonostante LÉGASSE, 83: "I tratti dell'Esodo si attenuano qui a vantaggio di quelli dell'Eden". L'attenuazione che lo studioso è costretto ad ammettere deriva dall'accettazione dell'immagine di Gesù come "antitesi della prima coppia tentata" (che appunto avviene nell'Eden). Da segnalare che se si deve parlare di antitesi Gesù/prima coppia, si dovrà parlare anche di quella Eden/deserto, che appare tutt'altro che debole.

<sup>22</sup> Cf. anche Testamento di Dan 7,7.

<sup>23</sup> P. BETTILOLO, "Apocalisse Siriaca di Baruc", in: P. SACCHI (cur.), *Apocriphi II*, 149-233 (in particolare p. 169).

Per concludere questa sezione si ricorda che R. Pesch<sup>24</sup> ha sottolineato giustamente il nesso profondo tra l'episodio di Gesù nel deserto, in particolare la tentazione, con il battesimo avuto nel Giordano. In effetti è importante, per la comprensione del brano in esame, collegarlo con esso, come si vedrà meglio più avanti. Così è importante anche la collocazione dell'episodio, il deserto, ossia il "territorio d'azione del Battista"<sup>25</sup>. Interessante è anche la connessione che Pesch fa tra il deserto "luogo della prova e della vittoria" del passo marciano con il contesto della guerra escatologica delineata nel Rotolo della Guerra (con riferimento esplicito a 1QM I,2s.)<sup>26</sup>. Tuttavia anche Pesch conclude che la spiegazione più plausibile per interpretare il passo marciano è quella del Gesù quale "nuovo Adamo". Infatti, come "venne tentato Adamo, così Gesù viene tentato da Satana. Superando la tentazione paradisiaca, egli ristabilisce la condizione paradisiaca nella quale gli animali selvaggi non attaccano l'uomo e gli angeli gli portano cibo divino". Gesù inaugurerebbe così "il paradiso che il primo uomo aveva perduto con la sua leggerezza"<sup>27</sup>.

### III. NUOVA IPOTESI

Se consideriamo che l'episodio della permanenza di Gesù nel deserto è consecutiva al battesimo al Giordano per mano di Giovanni, si possono avanzare alcune nuove proposte per la comprensione del brano marciano. In un lavoro precedente si è mostrato come il Battista vivesse in modo irreprensibile le leggi del puro e dell'impuro elencate in Levitico 11 e, rispetto anche agli esseni qumranici, in maniera più radicale<sup>28</sup>. Come già ricordato il deserto

---

<sup>24</sup> PESCH, 161.

<sup>25</sup> PESCH, 170.

<sup>26</sup> Secondo quanto si legge nel Rotolo della Guerra (cf. VII, 2-7), i figli della luce per vincere dovranno essere perfettamente puri, secondo le leggi del Levitico. Cf. G. IBBA, *Le Ideologie del Rotolo della Guerra (1QM)* (Firenze 2005) 68.

<sup>27</sup> J. JEREMIAS, "Ἄδαμ", *TWNT* I, 141, citato da PESCH, 171.

<sup>28</sup> Ciò permette di concludere che Giovanni non apparteneva al gruppo degli esseni che vivevano a Qumran. Cf. G. IBBA, "John the Baptist and the Purity Laws of Leviticus 11-16": *Henoah* 2 (2006) 79-89.

nei testi biblici e in altri scritti come la Regola della Guerra (I,2-3)<sup>29</sup> o il Documento di Damasco (III,7)<sup>30</sup> può rappresentare il luogo della prova (cf. Esodo 15–19)<sup>31</sup>. Infatti lì Gesù subisce una prova da Satana. Però il deserto può essere una zona particolare in cui possono avvenire determinate cose, soprattutto nell'ambito della relazione tra l'uomo e Dio<sup>32</sup>. Si può pensare che per Giovanni tale luogo garantisse una sorta di idoneità per rimanere alla presenza di Dio, grazie alla possibilità di vivere meglio che altrove le regole del puro. Purezza significava essere capaci della grazia della presenza divina. Giovanni non viveva nel deserto perché Isaia aveva detto determinate cose, notizia che è stata aggiunta su un racconto più antico<sup>33</sup>, ma perché in quel luogo era sicuro di riuscire a garantire la sua purezza. Il deserto, per così dire, rappresentava una “zona neutra”, ossia uno spazio lontano da oggetti, persone o animali domestici, questi ultimi potenzialmente impuri perché toccati da persone che potevano aver contratto impurità anche involontariamente, cosa che poteva accadere nelle città e nei luoghi abitati. Perciò si nutriva di alimenti assolutamente puri (Mc 1,6) e indossava peli di cammello (Mc 1,6), i quali non dovevano essere tosati dall'animale come avviene con le pecore, perché

29 Cf. *Tesoro dei rotoli delle Genuzoth*, proprietà dell'Università Ebraica, decifrati, trascritti e provvisti di introduzioni da Eleazar Lipa Sukenik; opera postuma preparata per la stampa da N. Avigad, Fondazione Bialik e Università Ebraica, Gerusalemme 5715-1954 (ebraico); Edizione critica: si veda G. IBBA, *Il "Rotolo della Guerra". Edizione critica* (Torino 1998).

30 *Editio princeps*: S. SCHECHTER, *Documents of Jewish Sectaries I*: “Fragments of a Zadokite Work” (Cambridge 1910); S. ZEITLIN, *The Zadokite Fragments. Facsimile of the Manuscripts in the Cairo Genizah Collection in the Possession of the University Library* (Cambridge – Philadelphia 1952); riguardo ai manoscritti qumranici contenenti l'opera: 4QDocumento di Damasco<sup>ph</sup> (4Q266-273) in J. M. BAUMGARTEN, *DJD XVIII, Qumran Cave 4.XIII: The Damascus Document (4Q266-273)* (Oxford 1999) I-XLII; cf. E. QIMRON, “The Text of CD”, in: M. BROSHI (ed.), *The Damascus Document Reconsidered* (Jerusalem 1992).

31 Cf. anche Nm 10–14; 20–22; Dt 1–3. Il deserto rappresenta anche una terra spaventosa (Dt 1,19), difficilmente attraversabile (Ger 2,6) e colma di avversità (Lam 5,9), di miseria e angoscia (Is 30,6), posto in cui dimorano i demoni (Is 13,21).

32 Il deserto è anche luogo in cui avviene la conversione (Os 2,16s.), dove c'è la strada che conduce a un posto meraviglioso (Is 40,1-11). Nel deserto Dio volge il suo sguardo e la sua gloria si manifesta a ogni carne (Is 40,5). Nel deserto, inoltre, secondo quanto si legge nella Regola della Comunità (VIII,12 e IX,20), alcuni dovranno andare per compiere quello che è scritto in Isaia 40,3, testo che viene riportato anche nel vangelo di Marco (1,3), di Matteo (3,3), di Luca (3,4-6) e di Giovanni (1,23). Il deserto, infine, ricorda anche il periodo durato quaranta anni che hanno passato i figli d'Israele prima di giungere alla terra promessa. In tal senso, i quaranta giorni di Gesù nel deserto rammenterebbero tale episodio.

33 Cf. PESCH, 144-145.

cadono spontaneamente durante la muta. La lana di cammello può essere filata e intrecciata a mano, cosa che evita l'uso del telaio, strumento anch'esso che può essere utilizzato, o costruito, con mani impure<sup>34</sup>. Forse il deserto è stato vissuto con questa convinzione anche da Gesù, almeno fino al momento successivo al periodo descritto nel passo in esame.

Se si considerano gli animali riportati da Marco, seguendo questa ipotesi, possiamo pensare che l'evangelista vuole indicare in compagnia di Gesù gli animali selvaggi e non specificamente quelli pericolosi, come si evincerebbe dall'interpretazione classica del brano. Sulle parole che esprimono l'idea dell'animale selvaggio va visto concretamente il significato che emerge in Gen 1,24 (יְהִי חַי וְרֹמֵם) <sup>35</sup> che nella LXX vengono tradotte con θηρία τῆς γῆς, distinguendole così da quelle che invece esprimono l'idea delle bestie domestiche (τετραπόδα = בְּהֵמָה) <sup>36</sup>. Tale distinzione non è affatto trascurabile se si considera il contesto precedente al battesimo di Gesù che descrive lo stile di vita del Battista, il quale vive nel deserto e non vuole, visto il suo comportamento estremamente attento ad evitare qualsiasi contaminazione, contatti con animali domestici<sup>37</sup>, potenzialmente contaminanti perché toccati da persone di cui non è certa la purezza. "Animali selvaggi" (τῶν θηρίων) potrebbe pertanto indicare una categoria di animali che non sono da considerare impuri<sup>38</sup>, o per lo meno impuri a causa di contaminazione umana.

Un altro importante aspetto che va tenuto presente è che gli angeli, come si legge nel Rotolo della Guerra (VII, 6), possono stare solo con perso-

<sup>34</sup> Ibba, *John the Baptist*, 85-86.

<sup>35</sup> A Qumran presente nei manoscritti 4QGen b e 4QGen d.

<sup>36</sup> Cf. anche Gen 8,1; Ez 14,15; 33,27; Sof 2,15; Sal 148,10; Gb 37,8.

<sup>37</sup> A Qumran si parla quasi esclusivamente di animali domestici in elenchi di normative, come quelle sul sabato –per esempio sugli animali domestici puri da non vendere ai gentili (Documento di Damasco XII, 8-9)–, o relative all'uso di animali domestici in riferimento al Levitico (4Q251 fr. 3: cf. Lev 19,24; 4Q396 1-2iv5: cf. Lev 19,19 e Dt 22,11).

<sup>38</sup> Si potrebbe fare un riferimento alla profezia di Isaia (11,6-9), che mostra come alcuni animali selvaggi siano, in un certo momento della storia, trasformati in animali pacifici, addirittura mutati da carnivori in erbivori. Però c'è il problema dell'aspide, che è un serpente e, dunque, animale impuro. Questo fatto dev'essere stato notato, perché in Is 66,25, riprendendo quanto era scritto in 11,6-9, precisa: «ma il serpente mangerà la polvere», cioè continuerà ad essere considerato impuro, anche se non sarà più pericoloso per il suo veleno.

ne pure. Considerando anche i Canti del Sacrificio del Sabato<sup>39</sup>, di cui si è detto sopra, si vede che gli angeli sono presentati come sacerdoti che officiano a un culto celeste. Tale identificazione li mostra indiscutibilmente puri, in relazione alla purezza rituale a cui sono tenuti i sacerdoti nel tempio. Così si evince che l'espressione «animali selvaggi» (τῶν θηρίων) potrebbe indicare effettivamente una categoria di animali che non sono da considerarsi impuri in quanto gli angeli non possono stare vicino a cose, persone o animali che hanno una qualche contaminazione. Al di fuori del deserto essere capaci di stare con gli angeli, se così si può dire, non era facile. Si hanno indicazioni di presenze angeliche soprattutto nel vangelo di Luca, dove questo aspetto è evidenziato maggiormente: l'angelo appare nel tempio al padre di Giovanni, Zaccaria, un sacerdote che, assieme a sua moglie Elisabetta (della stirpe di Aronne), si atteneva scrupolosamente a tutte le prescrizioni del Signore (Lc 1,5-6), molto probabilmente le regole per la purezza. L'angelo appare alla madre di Gesù (Lc 1,26-27), indicata come una «vergine» (παρθένου), e ai pastori (Lc 2,8-9), a persone che vivono la maggior parte del tempo in solitudine e meno a contatto, come Giovanni il Battista, con elementi o persone contaminanti<sup>40</sup>. La presenza angelica segnala, come si è visto nel Rotolo della Guerra e in Luca,

<sup>39</sup> Cf. n. 16.

<sup>40</sup> I pastori erano considerati forse più puri di molti altri, a differenza di quanto normalmente si possa pensare al riguardo, soprattutto dopo il testo di J. JEREMIAS, *Gerusalemme al tempo di Gesù: ricerche di storia economica e sociale per il periodo neotestamentario* (Roma 1989) [= *Jerusalem zur Zeit Jesu. Eine kulturgeschichtliche Untersuchung zur neutestamentlichen Zeitgeschichte* (Göttingen 1962)] che però rilevava l'opinione della gente su di loro come poco onesti. Si veda quanto scrive nelle pagine relative ai mestieri disprezzati, soprattutto pp. 459-471. Le fonti di Jeremias sono rabbiniche (*Mishnah. Qiddushin* IV,14; *Talmud Babli. Sanhedrin* 25<sup>b</sup>): in esse si trovano elencazioni di mestieri disprezzati perché rendevano le persone soggette a facili contaminazioni o a comportamenti disonesti. Il pastore, nel caso specifico, veniva disprezzato perché poteva portare il gregge nelle proprietà altrui senza che qualcuno potesse accorgersene. Inoltre, pare che spesso rubasse sul ricavato, al punto che era vietato comperare direttamente da loro lana, carne o capretti (secondo la *Mishnah. Baba qamma* X,9 e secondo la *Tosefta. Baba qamma* XI,9). Riguardo al fatto che i pastori potessero condurre gli animali fuori da un certo perimetro, si veda la normativa che si trova nel Documento di Damasco (XI, 5-6), dove si legge che non si possono portare gli animali per oltre duemila cubiti dalla città (la misura viene ripresa da Nm 35,5). Ciò fa supporre problemi analoghi anche in passato. Tuttavia non si dice mai che i pastori sono impuri, ma solo che hanno la possibilità di essere disonesti. In ogni caso, l'immagine del pastore in molti scritti biblici è certamente positiva. Cf. G. LBBA, rec. a M. DEL VERME, *Didache and Judaism. Jewish Roots of an Ancient Christian-Jewish Work* (New York 2004), in: *Materia Giudaica* XII/1-2 (2007) 346-349.

che ci sono persone pure<sup>41</sup>. Di conseguenza gli angeli non potrebbero, secondo questa prospettiva, stare con Gesù se gli animali fossero domestici, ossia potenzialmente impuri –secondo lo schema estremo del Battista– perché contaminati, o potenzialmente tali, da persone.

In base a quanto esposto fino ad ora, Marco allora sottolineerebbe l'assoluta purezza di Gesù nel deserto dopo aver ricevuto il battesimo al Giordano. Pertanto si potrebbe vedere una certa linea ideologica che parte dal Battista e che prosegue con Gesù, almeno fino a quel momento.

Infine va segnalato che Satana, in quanto personaggio che rappresenta il diavolo, o il capo delle forze maligne, è indubbiamente alla luce della letteratura qumranica ed enochica impuro<sup>42</sup>. Nel testo qumranico la Donna Demoniaca<sup>43</sup> si descrive l'azione del male, rappresentata da questo spirito maligno mostrato come femminile, che ha il compito di tentare la persona, anche quella giusta. Il testo è interessante perché mostra una forte preoccupazione rispetto alla forza tentatrice del diavolo nei riguardi anche di coloro che sono ritenuti giusti. Gesù è tentato per provare che lui è veramente il Giusto, sempre secondo questa prospettiva<sup>44</sup>. Se è vero che gli angeli si presentano dopo la sua partenza da Gesù, fatto però che è evidente solo in Matteo, ciò confermerebbe ulteriormente quanto detto<sup>45</sup>.

41 Riguardo all'apparizione degli angeli alle donne dopo la risurrezione di Gesù (cf. Mc 16,5-7), si accenna ora solo che con il ministero di Gesù è avvenuto qualcosa di così trasformante, se così si può dire, nelle persone da renderle assolutamente idonee alla presenza angelica.

42 Cf. G. IBBA, "Annotazioni su alcuni temi enochici a Qumran", in: B. A. HILHORST – É. PUECH – E. J. C. TIGCHELAAR (eds.) *Flores Florentino. Dead Sea Scrolls and Other Early Jewish Studies in Honour of Florentino García Martínez* (Leiden 2007) 307-323 (in particolare 311-317). Si consideri come lo stesso Marco indica come "spirito impuro" il diavolo negli episodi di esorcismo (cf. Mc 1,23).

43 4Q184: cf. J. M. ALLEGRO, *DJD V. Qumran Cave 4.1 (4Q158-186)* (Oxford 1968) 82-85, tavola XXVIII. Per un aggiornamento sul testo, cf. IBBA, *Annotazioni*, 312-315.

44 Si veda anche quanto riportato nella Regola della Comunità III, 21-22 e nel Rotolo della Guerra XIII,10-11. Cf. IBBA, *Annotazioni*, 312 e 316.

45 Giovanni, per quanto ne sappiamo, non uscirà mai dal deserto, a differenza di Gesù che invece svolgerà il suo ministero nelle città e nei villaggi, anche fra persone generalmente considerate impure. È a contatto coi lebbrosi, con i portatori di varie malattie, con gli indemoniati. Giovanni non lo fa perché non si sente all'altezza di questo ministero (cf. Mc 1,7; Mt 3,11; Lc 3,16; Gv 1,27). Fino al suo arresto (Mt 4,12; Mc 1,14; Lc 3,20), si può supporre, non cambia il suo regime dietetico e il suo abbigliamento, rimanendo nel contesto del deserto.

#### IV. CONCLUSIONI

Solo Marco, come si è visto, è l'unico che riporta la notizia degli animali selvaggi in compagnia di Gesù. Sembrerebbe probabile che per Marco fosse chiaro che Gesù era puro almeno quanto Giovanni il Battista e che si fosse ritirato nel deserto a pregare, come poi fa in seguito ripetutamente e sempre in luoghi isolati (cf. Mc 1,35; Mt 5,5-6). Gesù, dopo il deserto, comincerà la vita pubblica e interpreterà la *Torah*. Come Cristo potrà stare a contatto con gli impuri; ciò non significa che fosse divenuto contrario alle norme del Levitico (11), ma che lui personalmente ha una forza tale da non temere le impurità derivanti dall'atto impuro e anche dal peccato stesso che, a quell'epoca, sembrava provocare effetti simili a quelli prodotti dal contatto con cose o persone impure<sup>46</sup>. In effetti in tale linea forse andrebbe visto il battesimo che praticava Giovanni: una purificazione dalle macchie che il peccato lasciava sulla persona, ma non la soluzione alla causa del peccato stesso. Quella solo Dio poteva darla, o colui che il Battista afferma dover venire dopo di lui<sup>47</sup>. Ciò spiega che la vittoria di Gesù rispetto a Satana, che è "spirito impuro", dimostra la sua capacità di poter dominare questa forza negativa che opera nel cuore dell'uomo. Nell'intenzione di Marco non c'è la volontà di mostrare un mondo restaurato nel momento in cui Gesù vince la prova di Satana e risiede con gli animali e gli angeli nel deserto. L'intenzione è invece quella di mostrare Gesù come colui che può risolvere il problema dell'iniquità alla fonte, e che dunque può cominciare il suo ministero. In questo senso si può interpretare anche la parola "vangelo", in quanto la vera, grande, straordinaria notizia è che finalmente c'è qualcuno che riesce a vincere il male. L'episodio nel deserto è per Marco prova e annuncio di ciò che Gesù farà dopo. Gesù, in questa prospet-

<sup>46</sup> Si vedano le precisazioni al riguardo in P. SACCHI, "Isaia 6 e la concezione di impurità nel Medio Giudaismo": *Vivens Homo* 13/1 (2002) 55-77; *Id.*, *Sacro/profano impuro/puro nella Bibbia e dintorni* (Brescia 2007).

<sup>47</sup> Si veda il manoscritto qumranico 11QMelchisedek (11Q13), dove si dice che un giorno verranno tolte le "iniquità" dal cuore degli uomini da un personaggio particolare, che è indicato essere Melchisedek. In tal senso si trova un'idea di "remissione dei peccati", cioè di una soluzione alla radice del problema del male. Cf. F. GARCÍA MARTÍNEZ – E. J. C. TIGCHELAAR – A. S. VAN DER WOUDE (eds.), *DJD XXIII*, tavola XXVII.

tiva, diventa davvero la risposta all'attesa del Battista, il quale non poteva operare così alla radice per risolvere il problema del male nell'uomo<sup>48</sup>. In tal senso si trova la continuità ideologica col Battista, anche di fronte all'apparente contraddizione della vita pubblica di Gesù con quella ritirata di Giovanni. In considerazione dell'importanza del puro e dell'impuro in relazione all'origine del male, si deve aggiungere che la discussione descritta nel capitolo 7 di Marco, che Gesù svolge con alcuni sulle regole alimentari, indica esattamente come questa problematica fosse sentita. Gesù interpreta la Legge riportandola nel suo giusto alveo, ossia separando nettamente ciò che è considerato un tipo di impurità alimentare<sup>49</sup>, che non sarebbe affatto grave (si risolve nella fogna), e ciò che invece rende davvero impuro l'uomo, che invece sarebbe grave e che è il peccato. Gesù non parla del diavolo come causa dell'iniquità, ma di qualcosa che c'è nel cuore<sup>50</sup>.

Tornando al problema delle fonti letterarie di Marco è difficile concludere che, per il passo in questione, ci sia un riferimento alla Apocalisse di Mosè, o a testi simili. È vero che Paolo parla di Gesù nei termini del nuovo Adamo (Rom 5,15-19; 1 Cor 15,21-22), ma è anche vero che lo ha fatto in un periodo successivo al testo marciano, o almeno al racconto riportato nel passo in esame. Nella letteratura giudaica pre-rabbinica, o per lo meno in quella composta fino a Marco, non sembra, come si è visto, che ci siano racconti simili a quelli della Storia di Adamo ed Eva o dell'Apocalisse di Mosè. Sarebbe invece possibile che il testo marciano, come quello di Matteo, sia stato letto quasi subito secondo un'interpretazione che mostra Gesù nuovo Adamo, ma che probabilmente ciò abbia provocato un po' di sconcerto, visto che questo non era il senso originario. In effetti il fatto che Luca non riporti la notizia degli

---

48 Riguardo a come erano sentiti in Palestina i problemi del male e dell'ingiustizia, si veda G. Ibba, *Qumran. Correnti del pensiero giudaico (III a.C. - I d.C.)* (Roma 2007) 19-37.

49 Causata da motivi igienici: non essersi lavati le mani prima di mangiare (Mc 7,2). Si può ritenere che l'affermazione che Gesù "dichiara così puri tutti gli alimenti" (7,19) sia un'aggiunta al testo primitivo, e che tale aggiunta mostri problemi di comprensione da parte del redattore rispetto a ciò che Gesù aveva detto.

50 L'elencazione fatta da Gesù di ciò che il cuore produce, e che contamina la persona, ha paralleli con quella che si trova nella Regola della Comunità (1QS IV, 9-11) e nella Donna Demoniaca (4Q184), dove è il diavolo che suscita tali cose nell'uomo. Cf. Ibba, *Annotazioni*, 313-314 e 316.

animali e degli angeli nel deserto indica che probabilmente l'episodio presentava problemi di comprensione, fatto evidente anche in Matteo che non colloca nell'episodio gli animali. Luca riprenderà la presenza angelica con Gesù al Monte degli Ulivi (Lc 22,43).

In base a quanto esposto fino ad ora, si può infine sintetizzare dicendo che il passo marciano aveva la funzione d'indicare alcune cose importanti:

- che Gesù è nel deserto, in linea con Giovanni, perché lontano da contaminazioni e persone (potenzialmente impure);
- che può ascoltare la voce di Dio nel suo cuore, in quanto il deserto è luogo ideale per questo (cf. Os 2,16);
- che può essere tentato da Satana senza cadere perché è il Giusto;
- che rimane con gli animali selvatici come indicazione della assoluta mancanza di luoghi abitati o di animali che abbiano avuto un qualche contatto con persone (situazione cercata anche da Giovanni);
- che gli angeli sono con lui perché è puro<sup>51</sup>.

---

<sup>51</sup> Del "servizio" degli angeli (Mc 1,13: οἱ ἄγγελοι διηκόνουσι αὐτῷ) se ne parla nei Canti del Sacrificio del Sabato (cf. n. 16). Per esempio, nel testimone 4Q400 fr. 1 (I,4) si legge che essi sono i "servitori della Presenza nel santuario della sua gloria" (cf. anche I,8). La radice usata nell'opera qumranica per il "servizio" è quella che indica generalmente il servizio cultuale (תשרף cf. nella Bibbia Ebraica Dt 21,5; Ger 33,21; 1Cr 15,2 ecc.). Si veda anche il Rotolo della Guerra II,1-3. Tuttavia c'è un problema di difficile soluzione: διακονέω non è mai stato usato per indicare un'azione degli angeli, e soprattutto non indica un servizio come quello cultuale indicato nei Canti. Il verbo greco indica un servizio concreto, legato per esempio al servizio della tavola. Diverrà anche un ministero particolare tenuto appunto dai diaconi. Se si legge il testo marciano così come si presenta e senza considerare Matteo e Luca, non pare che Gesù sia servito dagli angeli perché ha fame. Deve trattarsi di un "servizio" diverso. La presenza angelica, come si è detto, indica piuttosto una condizione particolare, che dovrebbe essere quella di essere puri. Ma il servizio che tali angeli prestano a chi è puro, in particolare a Gesù nel deserto, è, alla luce delle conoscenze in nostro possesso, difficilmente comprensibile. Ringrazio cordialmente Florentino García Martínez per avermi dato indicazioni preziose su questo punto.